



OPERA

Venerdì 10 Maggio - ore 20.30
Sabato 11 Maggio - ore 20.30
Domenica 12 Maggio - ore 16.00

CAVALLERIA RUSTICANA PAGLIACCI

Main Sponsor

INTESA  SANPAOLO

GALLERIE D'ITALIA
TORINO

CRISTINA MITTERMEIER LA GRANDE SAGGEZZA

in collaborazione con



14/03 - 01/09/2024
Gallerie d'Italia - Torino
Piazza San Carlo, 156
GALLERIEDITALIA.COM

Quanoq, Groenlandia, 2015 © Cristina Mittermeier

INTESA  SANPAOLO



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

CAVALLERIA RUSTICANA

Musica di
PIETRO MASCAGNI

Libretto di
Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci

Santuzza **Cristina Melis** (10-12 Maggio)
Nikolina Janevska (11 Maggio)

Turiddu **Gustavo Porta** (10-12 Maggio)
Zizhao Guo (11 Maggio)

Lucia **Giorgia Gazzola**

Alfio **Marcello Rosiello** (10-12 Maggio)
Theo Magongoma (11 Maggio)

Lola **Mariangela Marini**

PAGLIACCI

Musica di
RUGGERO LEONCAVALLO

Libretto di
Ruggero Leoncavallo

Nedda **Alessandra Adorno**

Canio **Gustavo Porta** (10-12 Maggio)
Zizhao Guo (11 Maggio)

Tonio **Marcello Rosiello** (10-12 Maggio)
Theo Magongoma (11 Maggio)

Peppe **Enrico Maria Piazza**

Silvio **Andrea Piazza**

Primo contadino **Luigi Cappelletti**

Secondo contadino **Mino Boscolo**

Direttore **Fabrizio Maria Carminati**

Regia **Matteo Mazzoni**

Scene **Matteo Capobianco**

Costumi **Roberta Fratini**

Visual Designer **Luca Attilii**

Luci **Ivan Pastrovicchio**

Orchestra Filarmonica Italiana

Maestro del coro **Alberto Sala**
Schola Cantorum San Gregorio Magno

Maestro del coro **Paolo Beretta**
Coro voci bianche del Teatro Coccia

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

Main Sponsor **INTESA**  **SANPAOLO**

fondazioneteatrococcia.it

AREA ARTISTICA

Direttore di scena **Jesùs Noguera**

Assistente alla Regia **Stefania Butti** (Accademia AMO)

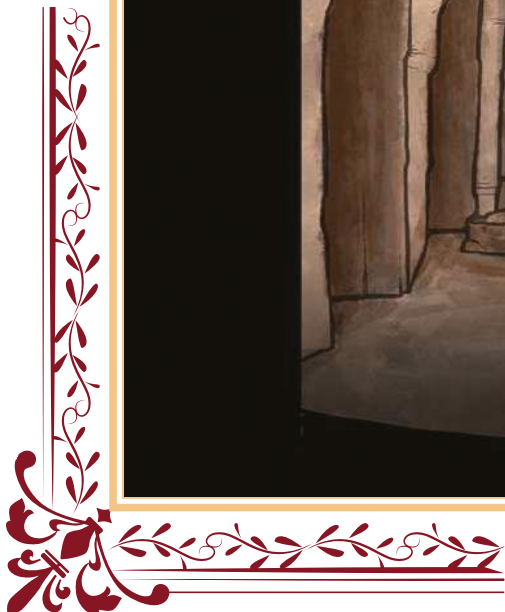
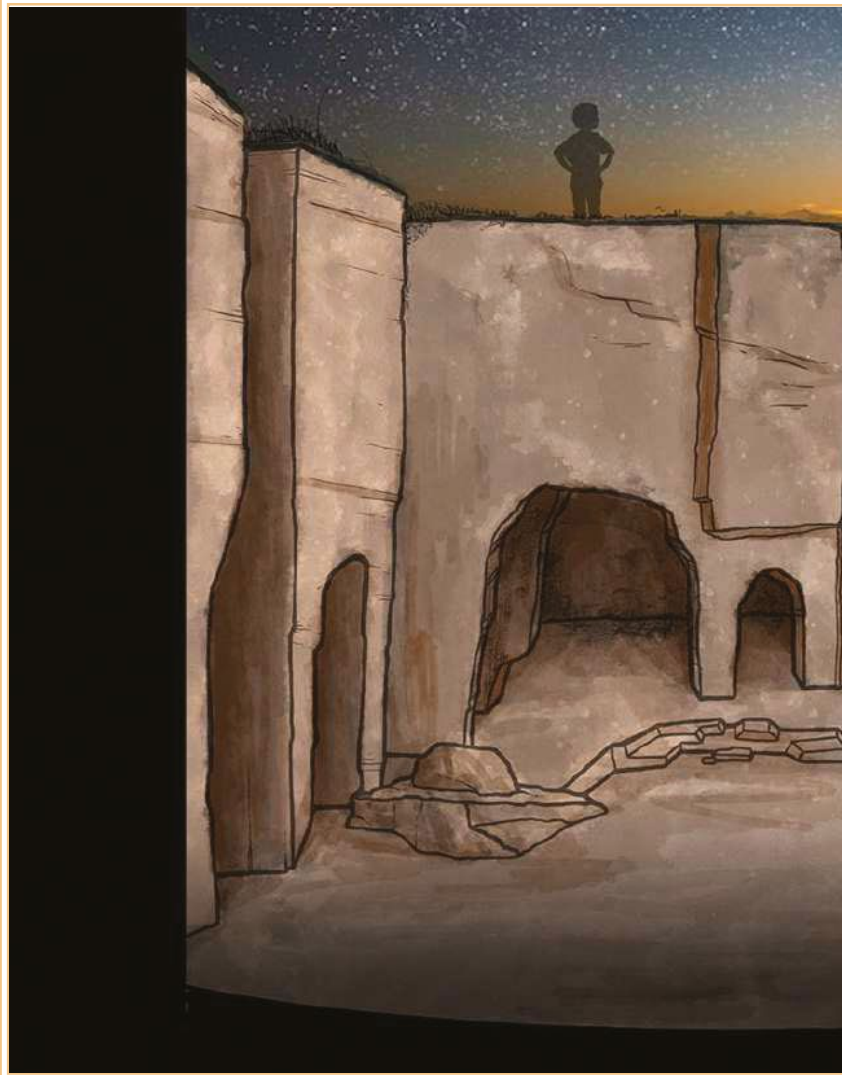
MAESTRI COLLABORATORI

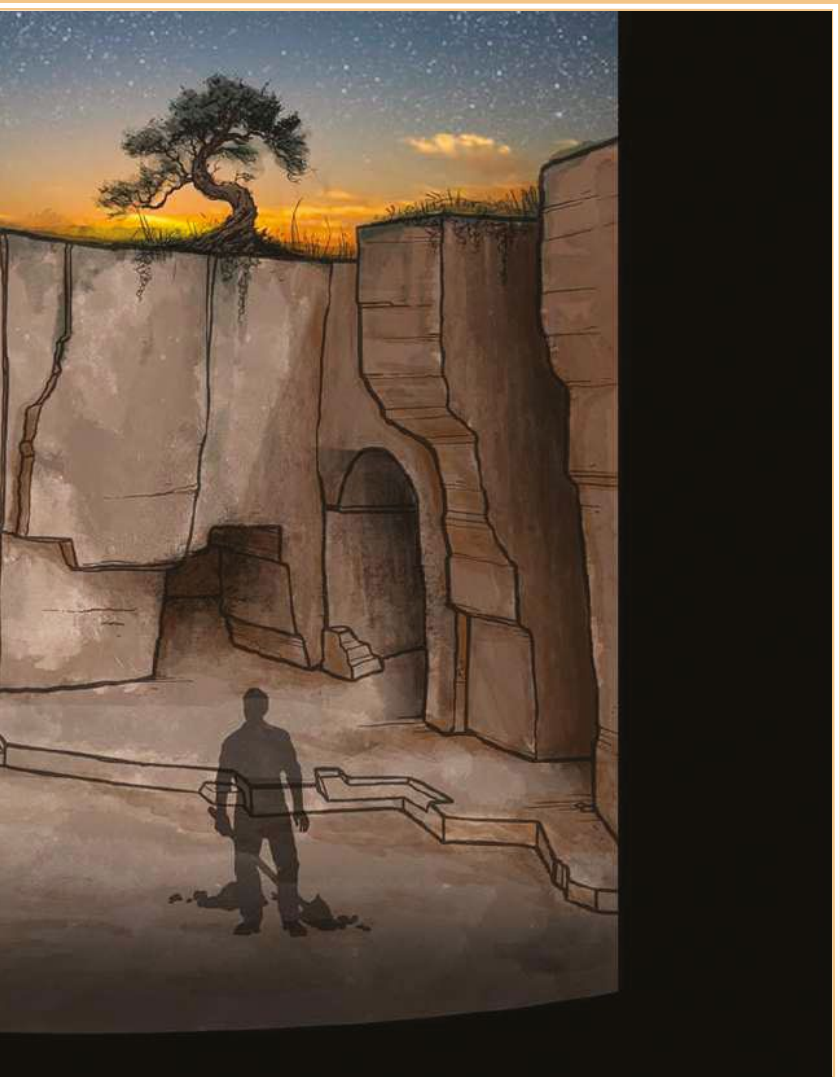
Maestri di sala **Mirco Godio, Alba Pepe**; Maestro alle luci **Hinako Kosaka**; Maestri di palco **Francesca Mazzilli, Wang Zitong** (Accademia AMO); Maestro ai sovratitoli **Andrea Doni**

AREA TECNICA

Capo macchinista costruttore **Pasquale Zanellato**; Macchinisti **Alessio Onida, Alessandro Raimondi, Alessia Squillaci**; Aiuto scenografo **Gabriele Nicolotti**; Aiuto tecnico **Michele Annicchiarico**; Aiuto elettricista **Alessandro Migliaccio**; Fonico **Cristiano Busatto**; Attrezzista **Chiara Marise**; Capo sarta **Silvia Lumes**; Sarte **Beatrice Farina, Fabiana Lorenzi**; Aiuto sarta **Rebecca Arrigoni, Chiara Delfrate, Felicita Falzarano**; Capo trucco e parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**; Trucco e parrucco **Dafne Di Pasquali, Viola Fioravanti, Emily Guida, Letizia Pirola**

Si ringraziano **Niccolò Mauceri** e **Francesca Tradii** (Accademia AMO)





Bozzetto di Matteo Capobianco



EMOZIONE E DOLORE A TEATRO: DA TABÙ A SIPARIO RÉCLAME di Alberto Triola

Tra tutte le possibili chiavi di lettura che è possibile suggerire a chi si accinge alla riscoperta e - perché no? - alla scoperta di due capolavori dal carattere così deciso, il cui gusto sembra essere lontano dal sentire contemporaneo, desidero proporre una riflessione che attiene all'ambito sociologico, e che chiama in causa alcuni precedenti modellizzanti, con i quali Cavalleria e Pagliacci condividono ambito tematico e snodi drammaturgici.

Non ha naturalmente la stessa valenza drammaturgica di quello pensato da Mascagni, ma il duello tra Onegin e Lenski, nel capolavoro di Cajkovskij, al netto di tutte le differenze di stile, linguaggio e coordinate culturali, attinge comunque a un topos imprescindibile del canone drammatico e letterario occidentale. Il femminicidio su cui precipita l'opera di Leoncavallo ci riporta alla catastrofe della Carmen di Bizet, che in misura ancora più evidente rispetto a quella dell'Otello shakespeariano e verdiano, rivela la necessità di una catarsi.

In tutte queste opere il tragico e violento precipitare degli eventi si apparecchia - e talora si compie - all'interno di un rito collettivo. Pur con forme e caratteri diversi è l'ambito della vita comunitaria e sociale a segnare le coordinate di un gioco di ruoli che sembra essere specchio della coscienza dei personaggi e spazio ideale per il consumarsi del dramma. Nell'opera di Cajkovskij le ragioni del duello mortale maturano in circostanze tragicamente futili, in occasione di un ricevimento scandito da una suite di danze dal significato sociale ben codificato; in Cavalleria rusticana assistiamo al rito collettivo per antonomasia: una celebrazione liturgica. O per meglio dire, non vi

assistiamo, perché insieme alla reietta protagonista ci fermiamo sulle scale della chiesa da cui Santuzza si sente esclusa, per una sorta di espiatione autoimposta. Carmen culmina nella chiassosa celebrazione popolare di un rito che prevede e insegue il sacrificio di sangue. Sotto il filtro quasi grottesco della festa di folla si apparecchia il rito della tragica solitudine del capro espiatorio, che rimanda alle origini arcaiche del teatro: il toro è il correlato simbolico della protagonista e del suo sacrificio per la propria libertà. Nell'opera di Leoncavallo ritroviamo lo stesso congegno drammaturgico, ad un piano sensibilmente più astratto. Analogo e diversissimo corredo di costumi e maschere accompagna il più simbolico tra i riti: il teatro, con la finzione (qui, al quadrato) della messa in scena. In Otello ci imbattiamo invece nel rito più sottile e paludato della politica, con i suoi apparati e i suoi paramenti simbolici, che rimandano plasticamente al potere e alle sue proprie maschere: il degrado morale di Otello, che rende inevitabile il suo baratro, si registra proprio nella scena più pubblica e politica dell'opera. Ruolo, maschera, rito pubblico e intima, nascosta, rimossa interiorità. In ogni caso, stiamo parlando della lacerazione tra sfera pubblica e privato sentire.

Aggiungo un ultimo elemento, e per farlo ricorro agli strumenti della spatial turn, ambito di ricerca che può naturalmente accompagnare e stimolare approfondimenti anche di carattere musicologico. Essa suggerisce che uno spazio non può essere ridotto al suo solo aspetto fisico: esso non è soltanto ciò che percepiamo con i nostri sensi ma mette in gioco componenti più sfuggenti, ma incredibilmente potenti, che sono di natura culturale e, appunto, sociale. Consideriamo il luogo in cui il pubblico ascoltò per la prima volta l'opera di Leoncavallo, che fu in qualche modo la risposta "milanese" alla Cavalleria rusticana. Il Dal Verme, che ospitò il debutto di Pagliacci nella primavera del 1892, era il teatro d'opera alternativo



alla Scala. Esso sorge a poche decine di metri da quello che - nella Milano del tempo - era lo spazio dello spettacolo d'intrattenimento, il primo "teatro delle varietà" nella città del melodramma. L'Eden era stato inaugurato in quello stesso anno, e nella sua fumosa e chiassosa sala la borghesia milanese aveva scelto di costruire il proprio spazio di fruizione musicale, il palcoscenico su cui ritrovare e proiettare se stessa, anche per distinguersi dalla precedente classe egemonica - la grande aristocrazia - con il suo spazio musicale totemico, ovviamente la Scala. Il primo café-concert milanese - con i suoi tavolini sparsi, il consumo di bevande, cibo, i sigari e le disinvolte conversazioni durante e sopra la musica - accoglieva e celebrava tutto il contrario di quanto, all'opera e ai concerti, si stava imponendo, in quegli stessi anni, nel segno di un ascolto nuovo - serio, impegnato, attento - e del valore estetico per la prima volta riconosciuto alla partitura musicale, che andava ascoltata, come si usava dire, «in religioso silenzio». Pensiamo alla rivoluzione toscanianiana alla Scala, che matura nei primi anni del nuovo secolo...

Nel suo celebre libro *Il declino dell'uomo pubblico* il sociologo Richard Sennett suggerisce che questi due tipi di ascolto vanno però letti come facce della stessa medaglia, della stessa moderna inquietudine. Il silenzio del pubblico borghese ai concerti e in teatro era, in fondo, espressione di una duplice paura: da un lato quella di non essere all'altezza dell'impegno culturale richiesto, dall'altro quella di smascherarsi, di esporre il proprio mondo emotivo al giudizio e allo sguardo scrutatore e giudicante di una società basata sulla più cinica e spregiudicata competizione. Da questo punto di vista è possibile reinterpretare anche l'ascolto distratto, caratteristico della nuova industria dell'entertainment. Leoncavallo conosceva bene l'ambiente del café chantant, che aveva

frequentato anche come pianista, e aveva probabilmente avuto modo di rendersi conto in prima persona di quella «bolla di solitudine in pubblico»; in esso, la musica (se non il superficiale scambio di formule prive di significato autentico) doveva riempire ogni possibile interstizio di silenzio, che andava scongiurato perché rischiava di esporre la sfera emotiva del singolo (pensiamo alle discoteche e all'inquinamento sonoro dei locali pubblici della nostra epoca...). Questa drammatica divaricazione tra pubblico e privato - su cui ci siamo soffermati poco fa - comporta una lacerazione della personalità, riscontrabile nel disagio che la classe borghese del tempo avvertiva nel gestire la dimensione emotiva e dell'intimità, culturalmente rifiutata. Quel doppio silenzio - imposto e temuto al tempo stesso - ha quindi a che fare, in qualche modo, con parole chiave che la modernità ha dovuto inventare, come spersonalizzazione e alienazione.

Il Dal Verme fu anche uno dei primi teatri in cui fecero comparsa i cosiddetti sipari réclame: il messaggio pubblicitario irrompeva nello spazio teatrale e lo utilizzava come medium non solo commerciale ma culturale, in quanto veicolo di un modello di consumo che stava plasmando la fisionomia della nuova classe borghese. Era probabilmente quanto successe anche alla fine dei Pagliacci: non possiamo immaginare un contrasto più evidente con l'emotività di un dolore dipinto come "vero", mediato e spettacolarizzato, a beneficio di tutti, dall'opera di Leoncavallo.

Dobbiamo considerare che la platea del Dal Verme, quella sera, era affollata della stessa borghesia che, rifuggendo da ogni occasione di svelamento del proprio mondo interiore, cercava - quasi con morbosità - di nutrire se stessa con le emozioni della scena. «Il pubblico era spettatore della verità», scrive Sennett: «invece di viverla,



la guardava». Il teatro verista, che non a caso esplode in quel momento della storia, dà al pubblico borghese tutta l'amplificazione emotiva che ha bisogno di vedere rappresentata.

E qui torniamo al punto. Prendiamo il Prologo: nel testo dello stesso Leoncavallo la parola «lagrime» compare due volte («le lacrime che noi versiam» e «con vere lacrime scrisse»): la prima si riferisce ai personaggi e la seconda all'autore. Nel secondo caso è sottolineata l'autenticità della commozione e del dolore, che - nello schema drammaturgico dell'opera - investe anche un secondo livello di "verità", quello degli interpreti. Non è forse straordinariamente indicativo il fatto che l'unico universo emotivo a non essere in alcun modo citato nel Prologo, quando parla di lacrime, sia proprio quello del pubblico? Un vero e proprio tabù, per la cultura del tempo.

Veniamo a noi. Siamo assuefatti al dolore al punto da averlo trasformato da oggetto estetico funzionale al processo catartico a puro e semplice sottofondo, riempitivo, richiamo per follower e attrazione di impronta feticistica. Un macabro sipario réclame... Decidere di venire a teatro e ritrovare nuovamente il dittico verista può essere una buona occasione anche per questa ragione.

NOTE DI REGIA

di Matteo Mazzoni

Data la specificità di questo repertorio legato alla corrente del "Verismo", la nostra scelta è stata quella di un allestimento "tradizionale" nel rispetto del contesto storico sociale di fondo ad entrambe le vicende, tratte o ispirate a fatti realmente accaduti, raccontate però attraverso tecniche narrative moderne.

La scenografia pensata e costruita in astrazione, quella "aumentata" attraverso l'utilizzo di videoproiezioni 3D, lo stile del neorealismo cinematografico, portato in scena dallo stile espressivo della recitazione richiesto agli interpreti e dalla ricostruzione di arti e mestieri appartenuti al mondo del passato, come carrettieri, pescatori, minatori.

La nostra idea parte proprio dalla verità della terra, non di quella soffice e generosa delle verdi pianure, ma della terra allo stato solido, la roccia, la pietra, dura come la vita dei personaggi in scena.

CAVALLERIA RUSTICANA

Una grande cava, teatro naturale, metafora di vita. Dalla roccia emergono povere tracce di insediamento umano, tra caverne e baracche: grandi gallerie disegnano come una grande porta fino al centro della Terra, la porta dell'Inferno per tante semplici esistenze timorate di Dio, impegnate nella quotidiana lotta per la sopravvivenza.

Già nel Preludio, in una notte stellata che introduce l'alba del nuovo giorno, un "Rosso Malpelo" o un "Ciàula" pirandelliano improvvisamente spunta dalla roccia, incantato dalla maestosità della Luna.

Nella Sicilia rurale di fine '800, ricostruita nei costumi a tinte naturali con particolare attenzione al folclore locale, la gente in scena inizia ad abitare la cava emergendo dagli anfratti della roccia.

È la mattina di Pasqua e ci si prepara al giorno di festa, si indossa l'abito buono, fino alla Santa Messa, scena nella quale Nostra Madre Terra, diventa anche Chiesa, la Grande Casa di tutti.

Turiddu, Lola, Santuzza, Alfio, Lucia, sono tra queste persone, con le loro storie personali che si stagliano sulle altre, tutte vere come la terra, la stessa che verrà macchiata alla fine della vicenda dal sangue di Turiddu, perché la terra prima o poi richiede sempre il proprio tributo di sangue, terra come origine, ma anche come fine, pietra tombale di una Pasqua profana rovinata.

PAGLIACCI

Siamo in un borgo di pescatori calabresi di fine '800, affacciato sul mare, sempre nello stesso contesto sociale di povertà di Cavalleria, ma il Mediterraneo, i vivi colori della natura, dei costumi, dei video, descrivono un'atmosfera completamente differente; i bambini accorrono felici all'arrivo dei "Pagliacci", anch'esso dal mare su di una piccola imbarcazione-palcoscenico. Il viaggio degli "Eroi", portatori di storie nuove, di sangue nuovo. Gli artisti, i "Pagliacci", sono artisti girovaghi, ultimi esponenti della Commedia dell'arte, figure fedelmente ricostruite mescolando maschere tipiche di differenti regioni, racconto del mare magnum della tradizione teatrale popolare italica, da Arlecchino e Colombina, ai Pupi Siciliani. L'incontro tra questo nuovo piccolo gruppo di persone con gli abitanti del borgo sconvolge le semplici abitudini delle giornate tutte uguali, e provoca, come spesso accade davvero, una girandola di veloci emozioni, dall'amore alla gelosia fino all'omicidio, quando dalla Commedia improvvisamente si passa alla Tragedia finale, come il mare che da calmo e bellissimo può rapidamente diventare mosso e minaccioso, e ricoprire tutto, a mo' di grande sipario naturale.





Bozzetto di Matteo Capobianco

CAVALLERIA RUSTICANA

Melodramma in un atto

Testi di **Giovanni Targioni-Tozzetti** e **Guido Menasci**

Musiche di **Pietro Mascagni**

Prima esecuzione **17 maggio 1890, Roma**

PERSONAGGI

Santuzza, una giovane contadina **Soprano**

Turiddu, un giovane contadino **Tenore**

Lucia, madre di Turiddu **Contralto**

Alfio, un carrettiere **Baritono**

Lola, sua moglie **Mezzosoprano**

Contadini e Contadine, Paesani, Ragazzi.

La scena rappresenta una piazza in un paese della Sicilia.

Nel fondo, a destra, chiesa con porta praticabile. A sinistra l'osteria e la casa di Mamma Lucia. È il giorno di Pasqua.

Tratto dalla novella di Giovanni Verga dallo stesso titolo.

Santuzza*Lola*

Bozzetti di Roberta Fratini



ATTO UNICO

SICILIANA

A sipario calato.

TURIDDU

O Lola ch'hai di latti la cammisa
si bianca e russa comu la cirasa,
quannu t'affacci fai la vucca a risa,
biatu pi lu primu cu ti vasa!
Ntra la porta tua lu sangu è sparsu,
e nun me mpuorta si ce muoru
accisu... e si ce muoru e vaju'n
paradisu si nun ce truovo a ttia,
mancu ce trasu.

SCENA I

*La scena sul principio è vuota.
Albeggia.*

DONNE

(di dentro)

Gli aranci olezzano
sui verdi margini,
cantan le allodole
tra i mirti in fior;
tempo è si mormori
da ognuno il tenero
canto che i palpiti
raddoppia al cor.

Le Donne entrano in scena.

UOMINI

(di dentro)

In mezzo al campo tra le spighe
d'oro giunge il rumor delle vostre
spole, noi stanchi riposando dal
lavoro a voi pensiam, o belle
occhidisole. O belle occhidisole a

voi corriamo come vola
l'augello al suo richiamo.

Gli Uomini entrano in scena.

DONNE

Cessin le rustiche opre:
la vergine serena allietasi
del salvator;
tempo è si mormori
da ognuno il tenero
canto che i palpiti
raddoppia al cor.

Il Coro attraversa la scena ed esce.

SCENA II

Santuzza e Lucia.

SANTUZZA

Dite, mamma Lucia...

LUCIA

(sorpresa) Sei tu? Che vuoi?

SANTUZZA

Turiddu ov'è?

LUCIA

Fin qui vieni a cercare il figlio mio?

SANTUZZA

Voglio saper soltanto,
perdonatemi voi, dove trovarlo.

LUCIA

Non lo so, non lo so,
non voglio brighe!

SANTUZZA

Mamma Lucia,
vi supplico piangendo,
fate come il signore a Maddalena,
ditemi per pietà dov'è Turiddu...

LUCIA

È andato per il vino
a Francofonte.

SANTUZZA

No! l'han visto in paese
ad alta notte.

LUCIA

Che dici?
Se non è tornato a casa!
(*avviandosi verso l'uscio di casa*)
Entra!

SANTUZZA

(*disperata*)
Non posso entrare
in casa vostra...
Sono scomunicata!

LUCIA

E che ne sai
del mio figliolo?

SANTUZZA

Quale spina ho in core!

SCENA III

Alfio, Coro e dette.

ALFIO

Il cavallo scalpita,
i sonagli squillano,
schiocca la frusta.
Ehi là!
Soffi il vento gelido,
cada l'acqua o nevichi,
a me che cosa fa?

CORO

O che bel mestiere
fare il carrettiere
andar di qua e di là!

ALFIO

M'aspetta a casa Lola
che m'ama e mi consola,
ch'è tutta fedeltà.
Il cavallo scalpiti,
i sonagli squillino,
è Pasqua, ed io son qua!

CORO

O che bel mestiere
fare il carrettiere
andar di qua e di là!

LUCIA

Beato voi, compar Alfio,
che siete sempre allegro così!

ALFIO

Mamma Lucia,
n'avete ancora
di quel vecchio vino?

LUCIA

Non so; Turiddu
è andato a provvederne.

ALFIO

Se è sempre qui! ~
L'ho visto stamattina
vicino a casa mia.

LUCIA

(sorpresa) Come?

SANTUZZA

(rapidamente)
Tacete.

*(dalla chiesa odesi
intonare l'Alleluia)*

ALFIO

Io me ne vado,
ite voi altre in chiesa.
(esce)

CORO

interno (dalla chiesa)
Regina coeli laetare. ~
Alleluia!
Quia quem meruisti portare. ~
Alleluia!
Resurrexit sicut dixit. ~
Alleluia!

esterno (sulla piazza)
Inneggiamo,
il signor non è morto,
ei fulgente ha dischiuso l'avel,
inneggiam al signore risorto
oggi asceso alla gloria del ciel!

interno (dalla chiesa)

Ora pro nobis Deum. ~
Alleluia!
Gaude et laetare, Virgo Maria. ~
Alleluia!
Quia surrexit Dominus vere. ~
Alleluia!

*Tutti entrano in chiesa tranne
Santuzza e Lucia.*

SCENA IV

Lucia e Santuzza.

LUCIA

Perché m'hai fatto
segno di tacere?

SANTUZZA

Voi lo sapete, o mamma,
prima d'andar soldato,
Turiddu aveva a Lola
eterna fé giurato.
Tornò, la seppe sposa;
e con un nuovo amore
volle spegner la fiamma
che gli bruciava il core:
m'amò, l'amai.
Quell'invida d'ogni delizia mia,
del suo sposo dimentica,
arse di gelosia... Me l'ha rapito...
Priva dell'onor mio rimango:
Lola e Turiddu s'amano,
io piango, io piango!

LUCIA

Miseri noi, che cosa vieni
a dirmi in questo santo giorno?

SANTUZZA

Io son dannata.
Andate o mamma,
ad implorare iddio,
e pregate per me. ~
Verrà Turiddu, vo' supplicarlo
un'altra volta ancora!

LUCIA

(avvicinandosi alla chiesa)
Aiutatela voi, santa Maria!
(esce)

SCENA V

Santuzza e Turiddu.

TURIDDU

(entrando)
Tu qui, Santuzza?

SANTUZZA

Qui t'aspettavo.

TURIDDU

È Pasqua,
in chiesa non vai?

SANTUZZA

Non vo.
Debbo parlarti...

TURIDDU

Mamma cercavo.

SANTUZZA

Debbo parlarti...

TURIDDU

Qui no! Qui no!

SANTUZZA

Dove sei stato?

TURIDDU

Che vuoi tu dire?
A Francofonte!

SANTUZZA

No, non è ver!

TURIDDU

Santuzza, credimi...

SANTUZZA

No, non mentire;
ti vidi volger giù dal sentier...
E stamattina, all'alba,
t'hanno scorto
presso l'uscio di Lola.

TURIDDU

Ah! mi hai spiato?

SANTUZZA

No, te lo giuro.
A noi l'ha raccontato
compar Alfio,
il marito, poco fa.

TURIDDU

Così ricambi l'amor che ti porto?
Vuoi che m'uccida?

SANTUZZA

Oh! questo non lo dire...

TURIDDU

Lasciami dunque,
invan tenti sopire
il giusto sdegno co' la tua pietà.

SANTUZZA

Tu l'ami dunque?

TURIDDU

No...

SANTUZZA

Assai più bella è Lola.

TURIDDU

Taci, non l'amo.

SANTUZZA

L'ami...
Oh! maledetta!

TURIDDU

Santuzza!

SANTUZZA

Quella cattiva femmina
ti tolse a me!

TURIDDU

Bada, Santuzza, schiavo non sono
di questa vana tua gelosia!

SANTUZZA

Battimi, insultami,
t'amo e perdono,
ma è troppo forte l'angoscia mia.

SCENA VI

Lola e detti.

LOLA

(dentro la scena)
Fior di giaggiolo,
gli angeli belli stanno a mille in cielo,
ma bello come lui ce n'è uno solo.
(entrando) (sarcastica)
Oh! Turiddu... è passato Alfio?

TURIDDU

(impacciato)
Son giunto ora in piazza.
Non so...

LOLA

Forse è rimasto dal maniscalco,
ma non può tardare.
(ironica) E... voi...
sentite le funzioni in piazza?

TURIDDU

Santuzza mi narrava...

SANTUZZA

(tetra)
Gli dicevo che oggi è Pasqua
e il signor vede ogni cosa!

TURIDDU

Non venite alla messa?

SANTUZZA

Io no, ci deve andar
chi sa di non aver peccato.

LOLA

Io ringrazio il signore e bacio in terra!

SANTUZZA*(ironica)*

Oh, fate bene, Lola!

TURIDDU*(a Lola)*

Andiamo, andiamo!

Qui non abbiám che fare.

LOLA*(ironica)*

Oh! rimanete!

SANTUZZA*(a Turiddu)*

Sì, resta, resta,

ho da parlarti ancora!

LOLA

E v'assista il signore:

io me ne vado.

(entra in chiesa)

SCENA VII

Santuzza e Turiddu.

TURIDDU*(irato)*

Ah! lo vedi,

che hai tu detto?...

SANTUZZA

L'hai voluto, e ben ti sta.

TURIDDU*(le s'avventa)*

Ah! perdio!

SANTUZZA

Squarciami il petto!

TURIDDU*(s'avvia)*

No!

SANTUZZA*(trattenendolo)*

Turiddu, ascolta!

TURIDDU

Va'!

SANTUZZA

No, no, Turiddu, ~ rimani ancora.

Abbandonarmi ~ dunque tu vuoi?

TURIDDU

Perché seguirmi, ~ perché spiarmi
sul limitare ~ fin della chiesa?

SANTUZZA

La tua Santuzza ~

piange e t'implora;

come cacciarla ~ così tu puoi?

TURIDDU

Va', ti ripeto ~ va' non tediarmi,
pentirsi è vano ~ dopo l'offesa!

SANTUZZA*(minacciosa)*

Bada!

TURIDDU

Dell'ira tua non mi curo!

(la getta a terra e fugge in chiesa)

SANTUZZA

(nel colmo dell'ira)

A te la mala Pasqua, spergiuoro!

(cade affranta ed angosciata)

SCENA VIII

Santuzza e Alfio.

*Entra Alfio e s'incontra
con Santuzza.*

SANTUZZA

Oh!

Il signore vi manda compar Alfio.

ALFIO

A che punto è la messa?

SANTUZZA

È tardi ormai,

ma per voi,

Lola è andata con Turiddu!

ALFIO

(sorpreso)

Che avete detto?

SANTUZZA

Che mentre correte
all'acqua e al vento
a guadagnarvi il pane,
Lola v'adorna il tetto
in malo modo!

ALFIO

Ah! nel nome di dio,
Santa, che dite?

SANTUZZA

Il ver. Turiddu mi tolse l'onore,
e vostra moglie lui rapiva a me!

ALFIO

Se voi mentite, vo' schiantarvi il core!

SANTUZZA

Uso a mentire il labbro mio non è!
Per la vergogna mia, pe 'l mio dolore
la triste verità vi dissi, ahimè!

ALFIO

Comare Santa, allor grato vi sono.

SANTUZZA

Infame io son che vi parlai così!

ALFIO

Infami loro: ad essi non perdono;
vendetta avrò pria che tramonti il dì.
Io sangue voglio, all'ira m'abbandono,
in odio tutto l'amor mio finì...
(escono)

SCENA IX

Lola, Turiddu e Coro.

*Tutti escono di chiesa, Lucia traversa
la scena ed entra in casa.*

UOMINI

A casa, a casa, amici,
ove ci aspettano
le nostre donne, andiam.
Or che letizia rasserena gli animi
senza indugio corriam.

DONNE

A casa, a casa, amiche,
ove ci aspettano
i nostri sposi, andiam...
Or che letizia rasserena gli animi
senza indugio corriam.

Il Coro si avvia.

TURIDDU

(a Lola che s'avvia)
Comare Lola, ve ne andate via
senza nemmeno salutare?

LOLA

Vado a casa:
non ho visto compar Alfio!

TURIDDU

Non ci pensate, verrà in piazza.
(al coro)
Intanto amici, qua,
beviamone un bicchiere.
*(tutti si avvicinano alla tavola
dell'osteria e prendono i bicchieri)*
Viva il vino spumeggiante
nel bicchiere scintillante,
come il riso dell'amante
mite infonde il giubilo!
Viva il vino ch'è sincero
che ci allietta ogni pensiero,
e che annega l'umor nero,
nell'ebbrezza tenera.

CORO

Viva il vino spumeggiante
nel bicchiere scintillante,
come il riso dell'amante
mite infonde il giubilo!

Viva il vino ch'è sincero
che ci allietta ogni pensiero,
e che annega l'umor nero,
nell'ebbrezza tenera.

(si riprende il brindisi)

TURIDDU

(a Lola)
Ai vostri amori!
(beve)

LOLA

(a Turiddu)
Alla fortuna vostra!
(beve)

TURIDDU

Beviam!

CORO

Beviam! Rinnovisi la giostra!

SCENA X

Alfio e detti.

(entra Alfio)

ALFIO

A voi tutti salute!

CORO

Compar Alfio, salute.

TURIDDU

Benvenuto! con noi dovete bere:
(empie un bicchiere)
ecco, pieno è il bicchiere.

ALFIO

(respingendolo)

Grazie, ma il vostro vino

io non l'accetto.

Diverrebbe veleno

entro il mio petto.

TURIDDU

(getta il vino) A piacer vostro!

LOLA

Ahimè! Che mai sarà?

ALCUNE DONNE

(a Lola)

Comare Lola, andiamo via di qua.

Tutte le donne escono

conducendo Lola.

TURIDDU

Avete altro a dirmi?

ALFIO

Io? Nulla!

TURIDDU

Allora sono agli ordini vostri.

ALFIO

Or ora?

TURIDDU

Or ora!

Alfio e Turiddu si abbracciano.

Turiddu morde

l'orecchio destro di Alfio.

ALFIO

Compare Turiddu,

avete morso a buono...

(con intenzione)

C'intenderemo bene,

a quel che pare!

TURIDDU

Compar Alfio!

Io so che il torto è mio:

e ve lo giuro nel nome di dio

che al par d'un cane mi farei sgozzar,

ma... s'io non vivo,

resta abbandonata...

povera Santa!... lei che mi s'è data...

(con impeto)

Vi saprò in core il ferro mio piantar!

ALFIO

Compare, fate come più vi piace;

io v'aspetto qui fuori dietro l'orto.

(esce)

SCENA XI

Lucia e Turiddu.

(entra Lucia)

TURIDDU

Mamma, quel vino è generoso,

e certo

oggi troppi bicchieri

ne ho tracannato...

vado fuori all'aperto.

Ma prima voglio che mi benedite

come quel giorno che partii soldato...

E poi... mamma... sentite...

s'io... non tornassi...

voi dovrete fare
da madre a Santa,
ch'io le avea giurato
di condurla all'altare.

LUCIA

Perché parli così,
figliuol mio?

TURIDDU

Oh! nulla!
È il vino che mi ha suggerito!
Per me pregate iddio!
Un bacio, mamma...
un altro bacio... addio!
*(l'abbraccia ed esce
precipitosamente)*

SCENA XII

Lucia, Santuzza e Coro.

LUCIA

(disperata, correndo in fondo)
Turiddu?! Che vuoi dire?
(entra Santuzza)
Santuzza!...

SANTUZZA

(getta la braccia al collo di Lucia)
Oh! madre mia!

(si sente un mormorio lontano)

DONNE

(gridando da molto lontano)
Hanno ammazzato compare
Turiddu!

Tutti gettano un grido.

Santuzza cade priva di sensi,
Lucia sviene ed è sorretta dalle
Donne.

(cala rapidamente il sipario)

PAGLIACCI

Dramma in un prologo e due atti

Testi e musiche di **Ruggero Leoncavallo**

Prima esecuzione **21 maggio 1892, Milano**

PERSONAGGI

Nedda, attrice da fiera, moglie di Canio (nella commedia Colombina) **Soprano**

Canio, capo della compagnia (nella commedia Pagliaccio) **Tenore**

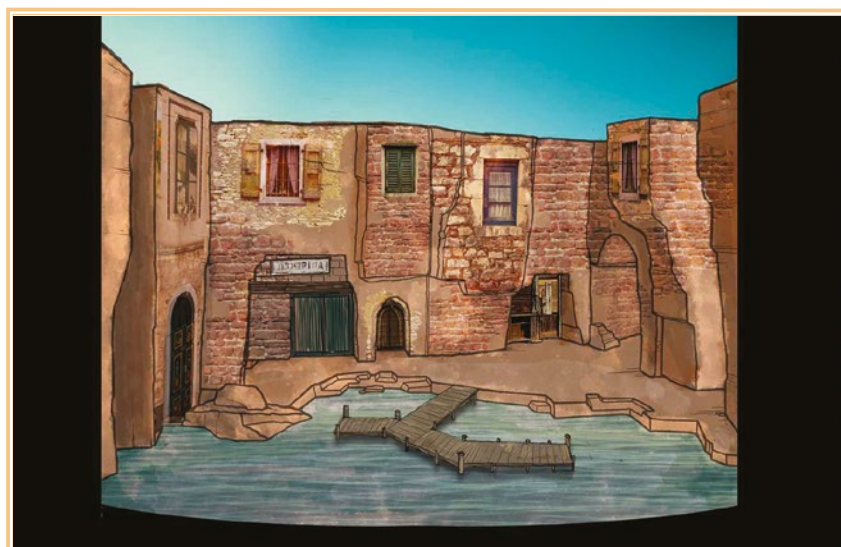
Tonio, lo scemo (nella commedia Taddeo), commediante **Baritono**

Peppe (nella commedia Arlecchino), commediante **Tenore**

Silvio, campagnuolo **Baritono**

Contadini e Contadine.

La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di mezz'agosto. Epoca presente, fra il 1865 e il 1870.



Bozzetto di Matteo Capobianco





Bozzetti di Roberta Fratini

ATTO PRIMO

PROLOGO

Scena unica

Tonio, in costume da Taddeo come nella commedia, passando a traverso al telone..

TONIO

Si può?... *(poi salutando)*
Signore! Signori!... Scusatemi
se da sol me presento. Io sono il prologo:
poiché in iscena ancor le antiche maschere
mette l'autore, in parte ei vuol riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria: «Le lagrime
che noi versiam son false! Degli spasimi
e de' nostri martir non allarmatevi!»
No. L'autore ha cercato invece pingervi
uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l'artista è un uomo e che per gli
uomini
scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.
Un nido di memorie in fondo a l'anima
cantava un giorno, ed ei con vere lagrime
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!
Dunque, vedrete amar sì come s'amaro
gli esseri umani; vedrete de l'odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!
E voi, piuttosto che le nostre povere
gabbane d'istrioni, le nostr'anime
considerate, poiché noi siam uomini
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano
mondo al pari di voi spiriamo l'aere!
Il concetto vi dissi... Or ascoltate
com'egli è svolto.
(gridando verso la scena)
Andiam. Incominciate!

Rientra e la tela si leva.

SCENA I

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde tra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. In fondo al viale si scorgeranno, fra gli alberi, due o tre casette. Al punto ove la strada fa gomito, nel terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. Quasi dinanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all'altro. La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il siparo è calato. E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran

*cartello sul quale è scritto
rozzamente imitando la stampa:
«Quest'oggi gran rappresentazione».
Poi a lettere cubitali: PAGLIACCIO,
indi delle linee illeggibili. Il sipario
è rozzamente attaccato a due
alberi, che si trovano disposti
obliquamente sul davanti.
L'ingresso alle scene è, dal lato
destro in faccia alla spettatore,
nascosto da una rozza tela. Indi
un muretto che, partendo di
dietro al teatro, si perde dietro la
prima quinta a destra ed indica
che il sentiero scoscende ancora,
poiché si vedono al disopra di esso,
le cime degli alberi di una fitta
boscaglia.*

*All'alzarsi della tela si sentono squilli
di tromba stonata alternantisi
con dei colpi di cassa, ed insieme
risate, grida allegre, fischi di
monelli e vociare che vanno
appressandosi.*

*Attirati dal suono e dal frastuono i
Contadini di ambo i sessi, in abito
da festa, accorrono a frotte dal
viale, mentre Tonio lo scemo, va a
guardare verso la strada a sinistra,
poi, annoiato dalla folla che arriva,
si sdraia, dinanzi al teatro.*

*Son tre ore dopo mezzogiorno; il
sole di agosto splende cocente.*

CORO di Contadini e Contadine

(arrivando a poco a poco)

Son qua!

Ritornano...

Pagliaccio è là!

Tutti lo seguono,
grandi e ragazzi,
e ognuno applaude
ai motti, ai lazzi.
In aria gittano
i lor cappelli
fra strida e sibili
tutti i monelli.
Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
sulla gran cassa.

RAGAZZI

(di dentro)

Ehi, sferza l'asino,
bravo arlecchino!

CANIO

(di dentro)

Itene al diavolo!

PEPPE

(di dentro)

To'! birichino!

*Un gruppo di Monelli entra,
correndo, in iscena dalla sinistra.*

LA FOLLA

Ecco il carretto...

Indietro... Arrivano...

Che diavolerio! Dio benedetto!

*Arriva una pittoresca carretta
dipinta a vari colori e tirata da
un asino che Peppe, in abito
da Arlecchino, guida a mano
camminando, mentre co' lo*

*scudiscio allontana i Ragazzi.
Sulla carretta sul davanti è sdraiata
Nedda in un costume tra la
zingara e l'acrobata. Dietro ad essa
è piazzata la gran cassa.
Sul di dietro della carretta è Canio
in piedi, in costume di Pagliaccio,
tenendo nella destra una tromba
e nella sinistra la mazza della gran
cassa.*

*(i contadini e le contadine
attorniano festosamente
la carretta)*

LA FOLLA

*Evviva! il principe se' dei pagliacci!
I guai discacci
tu col lieto umore!
Ognun applaude a' motti, ai lazzi...
ed ei, ei serio saluta e passa...
Evviva!*

CANIO

Grazie!

LA FOLLA

Bravo!

CANIO

Vorrei...

LA FOLLA

E lo spettacolo?

CANIO

*(picchiando forte e ripetutamente
sulla cassa per dominar le voci)
Signori miei!*

LA FOLLA

*(scostandosi e
turchandosi le orecchie)
Uh! ci assorda! Finiscila!*

CANIO

*(affettando cortesia
e togliendosi il berretto
con un gesto comico)
Mi accordan di parlar?*

LA FOLLA

*(ridendo)
Con lui si dée cedere,
tacere ed ascoltar!*

CANIO

*Un grande spettacolo
a ventitré ore
prepara il vostr'umile
e buon servitore!
(riverenza)
Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
e com'ei si vendica
e tende un bel laccio...
Vedrete di Tonio
tremar la carcassa,
e quale matassa
d'intrighi ordirà.
Venite, onorateci
signori e signore.
A ventitré ore!
A ventitré ore!*

*Tonio si avvanza per aiutar Nedda
a discendere dal carretto,
ma Canio, che è già saltato giù,
gli dà un ceffone dicendo:*

CANIO

Via di lì!

Poi prende fra le braccia Nedda
e la depone a terra.

CONTADINE

(ridendo, a Tonio)

Prendi questo, bel galante!

RAGAZZI

(fischiano) Con salute!

*Tonio mostra il pugno ai Monelli
che scappano, poi si allontana
brontolando e scompare sotto
la tenda a destra del teatro.*

TONIO

(a parte)

La pagherai! brigante!

*(intanto Peppe conduce l'asino
col carretto dietro al teatro.)*

UN CONTADINO

(a Canio)

Di', con noi vuoi tu bere
un buon bicchiere sulla crocevia?

CANIO

Con piacere.

PEPPE

*(ricompare di dietro al teatro;
getta la frusta, che ha ancora in
mano, dinanzi alla scena e dice)
Aspettatemi... anch'io ci sto!
(poi entra dall'altro lato del teatro
per cambiar costume)*

CANIO

(gridando verso il fondo)

Di', Tonio, vieni via?

TONIO

(di dentro)

Io netto il somarello.

Precedetemi.

UN ALTRO CONTADINO

(ridendo)

Bada, Pagliaccio,
ei solo vuol restare
per far la corte a Nedda!

CANIO

(ghignando, ma con cipiglio)

Eh! Eh! Vi pare?

Un tal gioco, credetemi,
è meglio non giocarlo
con me, miei cari; e a Tonio...
e un poco a tutti or parlo!
Il teatro e la vita
non son la stessa cosa.

E se lassù Pagliaccio
sorprende la sua sposa
col bel galante in camera,
fa un comico sermone,
poi si calma od arrendesi
ai colpi di bastone!...
Ed il pubblico applaude,
ridendo allegramente!
Ma se Nedda sul serio sorprendessi...
altramente finirebbe la storia,
com'è ver che vi parlo!...
Un tal gioco, credetemi,
è meglio non giocarlo!

NEDDA*(a parte)*

Confusa io son!

CONTADINI

Sul serio

pigli dunque la cosa?

CANIO*(un po' commosso)*

Io!?... Vi pare! Scusatemi!...

Adoro la mia sposa!

(va a baciare Nedda in fronte)

Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno; tutti si precipitano verso la sinistra, guardando fra le quinte.

MONELLI*(gridando)*

I zampognari! I zampognari!

CONTADINI

Verso la chiesa vanno i compari.

Le campane suonano

a vespero da lontano.

Essi accompagnano la comitiva

che a coppie al vespero

se n' va giuliva.

CONTADINE

Ah! Andiam.

La campana

ci appella al signore!

CANIO

Ma poi... ricordatevi!

A ventitré ore!

I Zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa con nastri dai colori vivaci e fiori ai capelli acuminati.

Li seguono una frotta di Contadini e Contadine anch'essi parati a festa.

Il Coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando, pe 'l viale del fondo, dietro al teatro.

CORO

Din don, suona vespero,

ragazze e garzon,

a coppie affrettiamoci

al tempio ~ din don...

Il sol diggià i culmini,

din don, vuol baciare.

Le mamme ci adocchiano,

attenti, compar!

Din don, tutto irradiasi

di luce e d'amor!

Ma i vecchi sorvegliano

gli arditi amador!

Din don, suona vespero,

ragazze e garzon,

le squille ci appellano

al tempio ~ din don...

Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna, e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei Contadini per la sinistra.

SCENA II

Nedda resta sola.

NEDDA

(pensierosa)

Qual fiamma avea nel guardo!

Gli occhi abbassai

per tema ch'ei leggesse

il mio pensier segreto!

Oh! s'ei mi sorprendesse...

brutale come egli è! Ma basti, orvia.

Son questi sogni paurosi e fole!

O che bel sole di mezz'agosto!

Io son piena di vita,

e, tutta illanguidita

per arcano desìo,

non so che bramo!

(guardando in cielo)

Oh! che volo d'augelli,

e quante strida!

Che chiedono? dove van? Chissà!

La mamma mia, che la buona

ventura annunciava,

comprendeva il lor canto

e a me bambina così cantava:

«Hui! Stridono lassù, liberamente

lanciati a vol come frecce, gli augel.

Disfidano le nubi e 'l sol cocente,

e vanno, e vanno per le vie del ciel.

Lasciateli vagar per l'atmosfera,

questi assetati d'azzurro

e di splendor:

seguono anch'essi un sogno,

una chimera,

e vanno, e vanno fra le nubi d'or!

Che incalzi il vento

e latrati la tempesta,

con l'ali aperte san tutto sfidar;

la pioggia i lampi,

nulla mai li arresta, e vanno,

e vanno sugli abissi e i mar.

Vanno laggiù verso un paese strano

che sognan forse e che cercano in van.

Ma i boemi del ciel,

seguon l'arcano poter

che li sospinge... e vanno... e van!»

(Tonio durante la canzone sarà

uscito di dietro al teatro e sarà ito ad

appoggiarsi all'albero,

ascoltando beato.

Nedda, finito il canto,

fa per rientrare e lo scorge)

(bruscamente contrariata)

Sei là? credea che te ne fossi andato!

TONIO

(con dolcezza)

(ridiscendendo)

È colpa del tuo canto.

Affascinato io mi beava!

NEDDA

(ridendo con scherno)

Ah! ah! Quanta poesia!...

TONIO

Non rider, Nedda!

NEDDA

Va', va' all'osteria!

TONIO

So ben che difforme,

contorto son io;

che desto soltanto

lo scherno o l'orror.

Eppure ha 'l pensiero

un sogno, un desìo,

e un palpito il cor!
Allor che sdegnosa
mi passi d'accanto,
non sai tu che pianto
mi sprema il dolor!
Perché, mio malgrado,
subito ho l'incanto,
M'ha vinto l'amor!
(appressandosi)
Oh! lasciami, lasciami or dirti...

NEDDA

(interrompendolo e beffeggiandolo)
...che m'ami?
Hai tempo a ridirmelo
stasera, se brami!
Facendo le smorfie
colà, sulla scena!
Intanto risparmiati
per ora la pena.

TONIO

Non rider, Nedda!
(delirante con impeto)
No, è qui che voglio dirtelo,
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai!

NEDDA

(seria ed insolente)
Eh! dite, mastro Tonio!
La schiena oggi vi prude,
o una tirata d'orecchi
è necessaria al vostro ardor?!

TONIO

Ti beffi?!
Sciagurata!

Per la croce di dio!
Bada che puoi pagarla cara!

NEDDA

Tu minacci? Vuoi che vada
a chiamar Canio?

TONIO

(muovendo verso di lei)
Non prima ch'io ti baci!

NEDDA

(retrocedendo)
Bada!

TONIO

*(s'avvanza ancora aprendo
le braccia per ghermirla)*
Oh, tosto sarai mia!

NEDDA

*(sale retrocedendo verso il teatrino,
vede la frusta lasciata da Peppe,
l'afferra e dà un colpo in faccia
a Tonio, dicendo)*
Miserabile!

TONIO

(dà un urlo e retrocede)
Per la vergin pia di mezz'agosto,
Nedda, lo giuro... me la pagherai!
(esce minacciando dalla sinistra)

NEDDA

(immobile guardandolo allontanarsi)
Aspide! Va'! Ti sei svelato ormai...
Tonio lo scemo! Hai l'animo
siccome il corpo tuo difforme...
lurido!...

SCENA III

Silvio, Nedda, e poi Tonio.

SILVIO

*(sporgendo la metà dei corpo
arrampicandosi dal muretto a
destra, e chiama a bassa voce)*
Nedda!

NEDDA

(affrettandosi verso di lui)
Silvio! a quest'ora...
che imprudenza!

SILVIO

*(saltando allegramente
e venendo verso di lui)*
Ah bah! Sapea che io
non rischiavo nulla.
Canio e Peppe da lunge
a la taverna,
a la taverna ho scorto!...
Ma prudente per la macchia
a me nota qui ne venni.

NEDDA

E ancora un poco
in Tonio t'imbattevi!

SILVIO

(ridendo)
Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA

Il gobbo è da temersi!
M'ama... Ora qui me 'l disse...
e nel bestiale
delirio suo, baci chiedendo,
ardia correr su me!

SILVIO

Per dio!

NEDDA

Ma con la frusta
del cane immondo la foga calma!

SILVIO

E fra quest'ansie in eterno vivrai?!
Decidi il mio destin,
Nedda! Nedda, rimani!
Tu il sai, la festa ha fin
e parte ognun dimani.
Nedda! Nedda!
E quando tu di qui sarai partita,
che addiverrà di me...
de la mia vita?!

NEDDA

(commossa)
Silvio!

SILVIO

Nedda, rispondimi:
s'è ver che Canio non amasti mai,
s'è ver che t'è in odio
il ramingar e 'l mestier che tu fai,
se l'immenso amor tuo
una fola non è
questa notte partiam!
Fuggi, fuggi con me!

NEDDA

Non mi tentar!
Vuoi tu perder la vita mia?
Taci Silvio, non più...
È delirio, è follia!
Io mi confido a te,
a te cui diedi il cor!

Non abusar di me,
del mio febbrile amor!
Non mi tentar! E poi...
Chissà!... meglio è partir.
Sta il destin contro noi,
è vano il nostro dir!
Eppure dal mio cor strapparti
non poss'io, vivrò sol de l'amor
ch'hai destato al cor mio!

Tonio appare dal fondo a sinistra.

SILVIO

No, più non m'ami!

TONIO

(scorgendoli)

(Ah! T'ascolta, sgualdrina!)

(fugge dal sentiero minacciando)

NEDDA

Sì, t'amo! t'amo!

SILVIO

E parti domattina?

*(amorosamente,
cercando ammaliarla)*

E allor perché, di',
tu m'hai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà?!
Quel bacio tuo
perché me l'hai dato
fra spasmi ardenti di voluttà?!
Se tu scordasti l'ore fugaci,
io non lo posso, e voglio ancor,
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,
che tanta febbre
m'han messo in cor!

NEDDA

(vinta e smarrita)

Nulla scordai... sconvolta e turbata
m'ha questo amor
che ne 'l guardo ti sfavilla!
Viver voglio a te avvinta, affascinata,
una vita d'amor calma e tranquilla!
A te mi dono; su me solo impera.
Ed io ti prendo e m'abbandonò
intera!

SILVIO

(stringendola fra le braccia)

Verrai?

NEDDA

Sì... Baciarmi!

SILVIO

Tutto scordiamo.

NEDDA

Negli occhi guardami!

SILVIO

Sì, ti guardo e ti bacio! t'amo,
t'amo.

SCENA IV

Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciuolo, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio.

TONIO

(ritenendo Canio)
Cammina adagio e li sorprenderai!

Canio s'avvanza cautamente sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto ove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo.

SILVIO

(che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)
Ad alta notte laggiù mi terrò.
Cauta discendi e mi ritroverai.

Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro.

NEDDA

(a Silvio che sarà scomparso di sotto)
A stanotte e per sempre tua sarò.

CANIO

(che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo) Oh!

NEDDA

(si volge spaventata e grida verso il muro)
Fuggi!

D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro; Nedda gli si para dinante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare. Tonio resta a sinistra guardando Nedda, che come inchiodata presso il muro cerca sentire se si ode rumore di lotta mormorando.

NEDDA

Aitalo, signor!

CANIO

(di dentro) Vile! t'ascondi!

TONIO

(ridendo cinicamente)
Ah! ah! ah!

NEDDA

(al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo fissandolo)
Bravo! Bravo il mio Tonio!

TONIO

Fo quel che posso!

NEDDA

È quello che pensavo!

TONIO

Ma di far assai meglio non dispero!

NEDDA

Mi fai schifo e ribrezzo!

TONIO

Oh non sai come lieto ne sono!

Canio, intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in scena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.

CANIO

(con rabbia concentrata)
Derisione e scherno! Nulla!
Ei ben lo conosce quel sentier.
Fa lo stesso; poiché
del drudo il nome or mi dirai.

NEDDA

(volgendosi turbata)
Chi?

CANIO

(furente)
Tu, pe 'l padre eterno!...
(cavando dalla cinta lo stiletto)
E se in questo momento qui
scannata non t'ho già
gli è perché pria di lordarla
nel tuo fetido sangue,
o svergognata, codesta lama,
io vo' il suo nome!... Parla!

NEDDA

Vano è l'insulto.
È muto il labbro mio.

CANIO

(urlando)
Il nome, il nome,
non tardare, o donna!

NEDDA

No! No, no 'l dirò giammai!

CANIO

(slanciandosi furente col pugnale alzato) Per la madonna!

Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che getta via tra gli alberi.

PEPPE

Padron! che fate!
Per l'amor di dio!
La gente esce di chiesa e
a lo spettacolo qui muove!...
Andiamo... via, calmatevi!...

CANIO

(dibattendosi)
Lasciami Peppe! Il nome! Il nome!

PEPPE

Tonio, vieni a tenerlo!
Andiamo, arriva il pubblico!

(Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda)

PEPPE

Vi spiegherete! E voi di lì tiratevi.
Andatevi a vestir... Sapete...
Canio è violento, ma buono!
(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa)

CANIO

(stringendo il capo fra le mani)
Infamia! Infamia!

TONIO

*(piano a Canio, spingendolo
sul davanti della scena)*

Calmatevi padrone...

È meglio fingere;

il ganzo tornerà.

Dì me fidatevi!

*(Canio ha un gesto disperato,
ma Tonio spingendolo
col gomito prosegue piano)*

TONIO

Io la sorveglio.

Ora facciam la recita.

Chissà ch'egli non venga

a lo spettacolo e si tradisca!

Or via. Bisogna fingere per riuscir!

PEPPE

(uscendo dalle scene)

Andiamo, via, vestitevi padrone.

E tu batti la cassa, Tonio!

*(Tonio va di dietro al teatro e
Peppe anch'esso ritorna all'interno,
mentre Canio accasciato si avvia
lentamente verso la cortina)*

CANIO

Recitar! Mentre preso dal delirio

non so più quel che dico

e quel che faccio!

Eppur è d'uopo... sforzati!

Bah! sei tu forse un uom?

Tu se' Pagliaccio!

Vesti la giubba e la faccia infarina.

La gente paga e rider vuole qua.

E se Arlecchin t'invola Colombina,

ridi, Pagliaccio...

e ognun applaudirà!

Tramuta in lazzi

lo spasmo ed il pianto;

in una smorfia il singhiozzo

e 'l dolor... Ridi, Pagliaccio,

sul tuo amore infranto!

Ridi del duol che t'avvelena il cor!

*Entra commosso sotto la tenda,
mentre la tela cade lentamente.*



Bozzetto di Matteo Capobianco



ATTO SECONDO

SCENA I

*La stessa scena dell'atto primo.
Tonio compare dall'altro lato
del teatro colla gran cassa;
era a piazzarsi sull'angolo sinistro
del proscenio del teatrino.
Intanto la Gente arriva da tutte
le parti per lo spettacolo e Peppe
viene a mettere nei banchi
per le Donne.*

CONTADINI E CONTADINE

(arrivando) Presto affrettiamoci,
svelto, compare!

CONTADINE

Ché lo spettacolo
dée cominciare.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti.

*(Silvio arriva dal fondo e va
a pigliar posto sul davanti a
sinistra salutando gli amici)*

TONIO

Si dà principio, avanti, avanti!

CONTADINI

Ve', come corrono
le bricconcelle!
Accomodatevi comari belle!

CONTADINE

Oh dio che correre
per giunger tosto.

TONIO

Si dà principio, avanti, avanti!

LA FOLLA

Via su spicciatevi,
incominciate.
Perché tardate mai?
perché tardate?
Siam tutti là!

CONTADINE

(cercando sedersi, spingendosi)
Ma non pigiatevi, fa caldo tanto!
Su, Peppe, aiutaci!
V'è posto accanto.

*Nedda esce vestita da Colombina
col piatto per incassare posti.
Peppe cerca di mettere
a posto le Donne.
Tonio rientra nel teatro
portando via la gran cassa.*

CONTADINI

Ve'! s'accapigliano! Chiamano aiuto!
Sedete, via, senza gridar!

SILVIO

Nedda!

NEDDA

Sii cauto! Non t'ha veduto!

SILVIO

Verrò ad attenderti.
Non obliar!

LA FOLLA

Suvvia, spicciatevi!
Incominciate!
Perché tardate?
Perché indugiate?

PEPPE

Che furia! Diavolo!
Prima pagate,
Nedda incassate!

LA FOLLA

Di qua! Di qua!

Nedda dopo aver lasciato Silvio
riceve ancora il prezzo della sedie
da Altri, e poi rientra anch'essa
nel teatro con Peppe.

LA FOLLA

*(volendo pagare
nello stesso tempo)*
Incominciate!
Perché tardate?
Facciam strepito,
facciam rumore!
Ventitré ore suonaron già!
Allo spettacolo
ognun anela!
*(si ode una lunga
e forte scampanellata)*
Ah! S'alza la tela!
Silenzio! Olà!

*Le Donne sono parte sedute
sui banchi, situati obliquamente,
volgendo la faccia alla scena del
teatrino; parte in piedi formano
gruppo cogli Uomini sul rialzo
di terra ovè il grosso albero.
Altri Uomini in piedi lungo
le prime quinte a sinistra.
Silvio è innanzi ad essi.*

SCENA II

Commedia.

*La tela del teatrino si alza.
La scena, mal dipinta, rappresenta
una stanzetta con due porte laterali
ed una finestra praticabile in fondo.
Un tavolo e due sedie rozze di paglia
sono sulla destra del teatrino.
Nedda in costume da Colombina
passeggia ansiosa.*

NEDDA**COLOMBINA**

Pagliaccio mio marito
a tarda notte sol ritornerà...
E quello scimunito di Taddeo
perché mai non è ancor qua?
*(si ode un pizzicar di chitarra
all'interno; Colombina corre alla
finestra e dà segni d'amorosa
impazienza)*

PEPPE**ARLECCHINO**

(di dentro)
O Colombina, il tenero
fido Arlecchin è a te vicin!
Ver te chiamando,
e sospirando aspetta il poverin...
La tua faccetta mostrami,
ch'io vo' baciare senza tardar
la tua boccuccia.
Amor mi cruccia
e mi sta a tormentar!
Ah! e mi sta a tormentar!
O Colombina, schiudimi
il finestrin, che a te vicin
ver te chiamando, e sospirando
è il povero Arlecchin!

NEDDA
COLOMBINA

(ritornando ansiosa sul davanti)

Di fare il segno convenuto
appressa l'istante,
ed Arlecchino aspetta!
*(siede ansiosa volgendo
le spalle alla porta di destra.
Questa si apre e Tonio entra
sotto le spoglie del servo Taddeo,
con un paniere infilato
al braccio sinistro.
Egli si arresta a contemplare
Nedda con aria esageratamente
tragica)*

TONIO
TADDEO

È dessa!
*(poi levando bruscamente
al cielo le mani ed il paniere)*
Dèi, come è bella!

LA FOLLA
(ridendo)
Ah! ah! ah!

TONIO
TADDEO

Se a la rubella
io disvelassi
l'amor mio
che commuove
fino i sassi!
Lungi è lo sposo.
Perché non oso?
Soli noi siamo
e senza alcun sospetto!
Orsù... Proviamo!

*(sospirando lungo,
esagerato) Ah!
(il pubblico ride)*

NEDDA
COLOMBINA

(volgendosi)
Sei tu, bestia?

TONIO
TADDEO
(immobile)
Quell'io son, sì!

NEDDA
COLOMBINA
E Pagliaccio è partito?

TONIO
TADDEO
(come sopra)
Egli partì!

NEDDA
COLOMBINA
Che fai così impalato?
Il pollo hai tu comprato?

TONIO
TADDEO
Eccolo, vergin divina!
*(precipitandosi in ginocchio,
offrendo colle due mani il paniere
a Colombina che si appressa)*

TONIO
TADDEO
Ed anzi, eccoci entrambi
ai piedi tuoi!
Poiché l'ora è suonata,

o Colombina,
di svelarti il mio cor!
Di', udirmi vuoi?
Dal di...

*(Colombina va alla finestra la
schiude e fa un segno; poi va
verso Taddeo)*

NEDDA
COLOMBINA

(strappandogli il paniere)
Quanto spendesti dal trattore?

TONIO
TADDEO

Una e cinquanta.
Da quel dì il mio core...

NEDDA
COLOMBINA

(presso alla tavola)
Non seccarmi Taddeo!

*(Arlecchino scavalca la finestra,
depone a terra una bottiglia che
ha sotto il braccio, e poi va verso
Taddeo mentre questi
finge non vederlo)*

TONIO
TADDEO

(a Colombina, con intenzione)
So che sei pura!
e casta al par di neve!
e ben che dura
ti mostri, ad obliarti non riesco!
*(lo piglia per l'orecchio dandogli
un calcio e lo obbliga a levarsi)*

PEPPE
ARLECCHINO

Va a pigliar fresco!
(il pubblico ride)

TONIO
TADDEO

*(retrocedendo comicamente
verso la porta a destra)*
Numi! S'aman!
(ad Arlecchino)
M'arrendo ai detti tuoi.
Vi benedico! Là veglio su voi!
(Taddeo esce.)
(Il pubblico ride ed applaude)

NEDDA
COLOMBINA
Arlecchin!

PEPPE
ARLECCHINO

(con affetto esagerato)
Colombina! Alfin s'arrenda
ai nostri prieghi amor!

NEDDA
COLOMBINA

Facciam merenda.
*(Colombina prende dal tiretto
due posate e due coltelli.)*
*Arlecchino va a prender la
bottiglia, poi entrambi siedono
a tavola uno in faccia all'altro)*

NEDDA
COLOMBINA

Guarda, amor mio, che
splendida cenetta preparai!

PEPPE
ARLECCHINO

Guarda, amor mio,
che nettare divino t'apportai!

NEDDA E PEPPE
COLOMBINA E ARLECCHINO

L'amore ama gli effluvii
del vin, de la cucina!

PEPPE
ARLECCHINO

Mia ghiotta Colombina!

NEDDA
COLOMBINA

Amabile beon!

PEPPE
ARLECCHINO

*(prendendo un'ampolletta
che ha nella tunica)*

Prendi questo narcotico;
dallo a Pagliaccio
pria che s'addormenti,
e poi fuggiamo insiem!

NEDDA
COLOMBINA

Sì, porgi!

TONIO
TADDEO

*(spalanca la porta a destra
e traversa la scena
tremando esageratamente)*

Attenti! Pagliaccio... è là...
tutto stravolto... ed armi cerca!...
Ei sa tutto... lo corro a barricarmi!

*(entra precipitoso a sinistra
e chiude la porta. Il pubblico ride)*

NEDDA
COLOMBINA
(ad Arlecchino) Via!

PEPPE
ARLECCHINO
(scavalcando la finestra)
Versa il filtro ne la tazza sua!
(Scompare)

*(Canio in costume da Pagliaccio,
compare sulla porta a destra)*

NEDDA
COLOMBINA
(alla finestra) A stanotte...
E per sempre io sarò tua!

CANIO
*(porta la mano al cuore
e mormora a parte)*
Nome di dio!... quelle stesse parole!
(avanzandosi per dir la sua parte)
Coraggio!
(forte) Un uomo era con te!

NEDDA
Che fole! Sei briaco?

CANIO
(fissandola)
Briaco! sì... da un'ora!

NEDDA
(riprendendo la commedia)
Tornasti presto.

CANIO

(con intenzione)
Ma in tempo!
T'accora, dolce sposina!
(riprende la commedia)
Ah! sola io ti credea
(mostrando la tavola)
e due posti son là!

NEDDA

Con me sedea
Taddeo, che là
si chiuse per paura!
(verso la porta a sinistra)
Orsù... parla!

TONIO

(di dentro, fingendo tremare ma con intenzione)
Credetela! Essa è pura!
E aborre dal mentir
quel labbro pio!

LA FOLLA

(ridendo)
Ah! ah! ah! ah!

CANIO

(rabbioso al pubblico)
Per la morte!
(poi a Nedda sordamente)
Smettiamo! Ho dritto anch'io
d'agir come ogn'altr'uomo.
Il nome suo...

NEDDA

(fredda e sorridente)
Di chi?

CANIO

Vo' il nome de l'amante tuo,
del drudo infame
a cui ti desti in braccio,
o turpe donna!

NEDDA

(sempre recitando la commedia)
Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO

No! Pagliaccio non son!
Se il viso è pallido,
è di vergogna,
e smania di vendetta!
L'uom riprende i suoi dritti,
e 'l cor che sanguina
vuol sangue a lavar l'onta,
o maledetta!
No, Pagliaccio non son!
Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame,
e un nome offriati,
ed un amor ch'era febbre e follia!
(cade come affranto sulla seggiola)

CONTADINE

Comare, mi fa piangere!
Par vera questa scena!

CONTADINI

Zitte laggiù!
Che diamine!

SILVIO

(lo mi ritengo appena!)

CANIO

(riprendendosi ed animandosi a poco a poco)
Sperai, tanto il delirio
acciecatò m'aveva,
se non amor, pietà... mercé!
Ed ogni sacrificio
al cor lieto, imponeva,
e fidente credeva
più che in dio stesso, in te!
Ma il vizio alberga sol
ne l'alma tua negletta;
tu viscere non hai...
sol legge è 'l senso a te!
Va', non merti il mio duol,
o meretrice abietta,
vo' ne lo sprezzo mio
schiacciarti sotto i piè!

LA FOLLA

(entusiasta) Bravo!

NEDDA

(fredda, ma seria) Ebben!
Se mi giudichi di te indegna,
mi scaccia in questo istante.

CANIO

(sogghignando)
Ah! ah! Di meglio chiedere
non déi che correr tosto
al caro amante. Sei furba!
No! per dio! Tu resterai...
e il nome del tuo ganzo mi dirai!

NEDDA

(cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente)

Suvvia, così terribile davvero
non ti credeo!
Qui nulla v'ha di tragico.
(verso la porta a sinistra)
Vieni a dirgli o Taddeo,
che l'uom seduto or dianzi,
a me vicino era...
il pauroso ed innocuo Arlecchino!
(risa tosta repressa dall'attitudine di Canio)

CANIO

(terribile)
Ah! tu mi sfidi!
E ancor non l'hai capita
ch'io non ti cedo!...
Il nome, o la tua vita!

NEDDA

(prorompendo)
No, per mia madre!
Indegna esser poss'io...
quello che vuoi,
ma vil non son, per dio!
Di quel tuo sdegno
è l'amor mio più forte!
Non parlerò! No!
A costo de la morte!

CONTADINI E CONTADINE

Fanno davvero?
Sembrami seria la cosa, e scura!

SILVIO

*(Oh la strana commedia!
lo non resisto più!)*

*(Peppe vuol uscire dalla porta
a sinistra, ma Tonio lo ritiene)*

PEPPE

Bisogna uscire, Tonio.

TONIO

Taci sciocco!

PEPPE

Ho paura!...

CANIO

*(urlando dà di piglio
a un coltello sul tavolo)*
Il nome! il nome!

NEDDA

(sfidandolo)
No!

SILVIO

(snudando il pugnale)
Santo diavolo!
Fa davvero...
*(Peppe cerca
svincolarsi da Tonio)*

*Le Donne che indietreggiano
spaventate, rovesciano i banchi
ed impediscono agli Uomini di
avanzare, ciò che obbliga Silvio a
lottare per arrivare alla scena.
Intanto Canio al parossismo della
collera, ha afferrata Nedda in un
attimo e la colpisce per di dietro
mentre essa cerca di correre
verso il pubblico.*

CANIO

(a Nedda)
Di morte negli spasimi lo dirai!

LA FOLLA E PEPPE

Ferma!

CANIO

(a Nedda)
A te!

NEDDA

(cadendo agonizzando)
Soccorso! Silvio!

SILVIO

(che è quasi arrivato alla scena)
Nedda!

*Alla voce di Silvio, Canio si volge
come una belva, balza presso
di lui e in un attimo lo ferisce,
dicendo:*

CANIO

Ah!... sei tu? Ben venga!

Silvio cade come fulminato.

LA FOLLA

(urlando)
Aita! Arresta! Gesummaria!

*Mentre parecchi si precipitano
verso Canio per disarmarlo
ed arrestarlo, egli, immobile,
istupidito lascia cadere il coltello
dicendo:*

CANIO

La commedia è finita!

La tela cade.

ORCHESTRA FILARMONICA ITALIANA

VIOLINI PRIMI

ANTONIO LUBIANI**
GIULIA CERRA
ALESSIA DE FILIPPO
PAOLA DIAMANTI
ANNA PECORA
ROBERTO CARNEVALE
DAVIDE AGAMENNONE
LUCIA ALLEGRO

VIOLINI SECONDI

LORENZO TAGLIAZUCCHI*
GIACOMO TREVISANI
MARCO NOCERA
ANNA CRACCO
EMANUELE TRIVIOLI
LIA PAZ

VIOLE

SOHMA TAMAMI*
ANTONietta PAPPALARDO
GAIA MALANDRINI
VERONICA GIGLI
GIULIA BRIDELLI

VIOLONCELLI

JACOB LUDWIG*
ELENA CASTAGNOLA
CLAUDIA STERCAL
ADAN GOMEZ

CONTRABBASSI

ANDREA SALA*
MASSIMO CLAVENNA
STEFANO GERBINO

FLAUTI/OTTAVINO

FLAVIO ALZIATI*
LUCIA MAGOLATI
MAURIZIO SIMEOLI

OBOI/CORNO INGLESE

MARCO AMBROSINI*
CATERINA NONNE
LUCA TOGNON

CLARINETTI/

CLARINETTO BASSO

DAMIANO BERTASA*
MARIA LUCIANI
ANDREA MEDICI

FAGOTTI/

CONTRO FAGOTTO

LORENZO
MASTROPAOLO*
ARIANNA AZZOLINI

CORNI

EZIO ROVETTA*
DAMIANO SERVALLI
MASSIMO CAPELLI
DANTE MAGLI

TROMBE

CESARE MAFFIOLETTI*
MATTEO FAGIANI
FEDERICO FRATANGELO

TROMBONI

ALBERTO PEDRETTI*
FRANCESCO ZECCHINI
MATTEO DEL MIGLIO

TUBA

SEBASTIAN ZANI*

TIMPANI

SEBASTIANO NIDI*

PERCUSSIONI

JACOPO MELONE
FRANCESCO FERRANTE
PIO FRANCESCO VIOLA

ARPA

FRANCESCA VIRGILIO*

*prime parti

**spalla

FIGURANTI

FRANCESCO CALIFANO
VITTORIO GABBANI
ADRIANO VOLTINI

**FIGURANTI ALLIEVI STM –
SCUOLA DEL TEATRO MUSICALE**

ALESSIA CASTELLI
NICOL FANO
YAZDAN GHASEMI KALOUKHI
ELISABETTA GUARALDI
MATTEO SPARACINO
BEATRICE TURINA

CORO DELLE VOCI BIANCHE DEL TEATRO COCCIA

GINEVRA APRILE GIANI
RACHELE APRILE GIANI
MARTA ARDINI
SARA BINELLI
BIANCA CERAP
ALESSIA CROLA
LORENZO LANDELLI
LUDOVICA MAZZOLA
GIULIA MINOLA

IMAN MIRINIOUI
MARTINA PULVIRENTI
MIRIAM QUARTARONE
MATILDE RASO
FIORELLA TORRES
NICOLAS TORRES
BIANCA TOSO
GIADA VIANA
SERENA VOLPE

SCHOLA CANTORUM SAN GREGORIO MAGNO

SOPRANI PRIMI

ANNA SPAGNOLO
MARIA GRAZIA NOBILI
MONICA MENUCELLI
EMANUELA DI LORETO
SARA BONINI
GINEVRA CITARELLA
MARIA RITA LEIDI
LINA MARLETTA
MONICA FALZANO
AGNESE JURKOWSKA

SOPRANI SECONDI

MARINA MOCCHETTO
RAFFAELLA SEMPIO
LAILA SANTANGELO
MARIAGABRIELLA
DI GIOVANNI
LORENA LEONARDI
ARITA PEDRONI
GIADA GUERRIERO
MARIA AIROLDI

MEZZOSOPRANI

LUISELLA SCACIGA
ROSALBA MINISINI
MARIA LUISA GURGO
ESTELLA FERRARA
ALESSIA GILARDI
DANIELA VISCONTI

CONTRALTI

ELISA BERTAGGIA
LAURA TRAVAGLINO
MARIANGELA COSTI
LUCIA COVINO
FRANCESCA MACCHI
ELENA RIGGIO

FEDERICA BINELLO
SIMONA GARINI
MARIA LUISA MAGLIULO

BARITONI

ROBERTO MESSINA
GIORGIO BIANCHI
CARMELO ARCIFA
PIERO SANTI
MAURO TROMBETTA

BASSI

LUIGI CAPPELLETTI
LUIGI VARRIALE
PIERO CEFFA
PAOLO RIGOLONE
LORENZO MANZINI

TENORI PRIMI

MAURO PORZIO
MINO BOSCOLO
RODOLFO
CHECCHINATO
RENZO CURONE
PAOLO NANA
PIETRO COSTA
MASSIMO GAVARDI
GIUSEPPE GOLUCCI

TENORI SECONDI

DOMENICO UGLIETTI
LORENZO UBEZIO
CHICCO ROMUSSI
FABRIZIO FERRANDO
GIOVANNI COPPI
MASSIMO PIREDDA





**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA

MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

CINZIA ARCURI, FILIPPO SALA

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIRETTORE

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI, AMELIA NATALIA BULBOACA**

Casting **MICHELA LANERI**

Segreteria Accademia AMO **LIVIA CATTONI**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**

Consulente Amministrativo **STEFANO FIBBIA**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico

MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO,

IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

Stagione realizzata

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:



Con il sostegno di:



Partner tecnici:



In collaborazione con:



Social partner:





Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

*Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!*

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- STAGIONE GENERICO
 - TITOLO D'OPERA, DI DANZA,
CONCERTO SINFONICO
 - ABBONATO CORPORATE
 - ADOTTA UN PROGETTO!
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?
-

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it



SINFONIE DI SENSI OLTRE I CONFINI DELLA MUSICA L'Ispirazione

Sabato 25 Maggio - ore 19.00

VILLA CICOGNA, TRECATÉ

Pianoforte **OLAF LANERI**

Testo **ALESSANDRO BARBAGLIA**

Attore **LEONARDO PESUCCI**

Programma

Franz Liszt (1811-1886)

Sarabanda e Ciaccona dall'Almira di Händel
Réminiscences de Lucia di Lammermoor de Donizetti
Parafraasi dal Rigoletto di Verdi

Ferruccio Busoni (1866-1924)

Kammer-Fantasie sulla Carmen di Bizet

Franz Liszt (1811-1886)

Réminiscences de Don Juan de Mozart

Percorso degli eventi

- **visita** guidata alla dimora
- **concerto** – spettacolo
- **degustazione** di vini dell'Alto Piemonte in abbinamento a prodotti tipici del territorio

Sabato 8 Giugno - ore 19.00

CASTELLO VISCONTE SFORZESCO, GALLIATE

Pianoforte **ROBERTO COMINATI**

Testo **ALESSANDRO BARBAGLIA**

Attore **LEONARDO PESUCCI**

Programma

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Barcarolle op.60

Sonata n.3 op.58

Ballade n.1 op.23

Sabato 15 Giugno - ore 19.00

VILLA PICCHETTA, CAMERI

TRIO AMITERNUM

Testo **ALESSANDRO BARBAGLIA**

Attrice **ELENA FERRARI**

Programma

Clara Schumann (1819-1896)

Pauline Viardot (1821-1919)

Main partner



Con il patrocinio di



Comune di Trecento



Comune di Galliate



Partner Tecnici



TEATRO COCCIA

Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria

da Martedì a Venerdì dalle 14.30 alle 18.30 - Sabato dalle 10.30 alle 18.30.
Esclusi i festivi. Da un'ora prima a mezz'ora dopo l'inizio delle rappresentazioni.

Contatti

Tel. +39 0321 233201

E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online

www.fondazioneteatrococcia.it





MERCEDES GLEITZE



LARA GUT-BEHRAMI



IGA ŚWIĄTEK



SONYA YONCHEVA



GRACE KELLY



SYLVIA EARLE



LEXI THOMPSON



KHOUDIA TOURE



YUJA WANG

© ROLEX SA, 2021. TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

“CLASSICO”?

“Un segnatempo classico, pensato per le signore”.

Per alcuni questo è il modo migliore di definire l'Oyster Perpetual Lady-Datejust. E hanno ragione. Già agli inizi del XX secolo creavamo orologi da donna adatti a ogni polso e con gli stessi standard di eccellenza di tutti i modelli Rolex, contribuendo alla leggenda del Marchio e imponendo nuovi standard nel campo dell'orologeria. Se per definizione un “classico” porta avanti la tradizione, combinando eleganza e precisione, grazia e resistenza, bellezza e prestazioni, allora questo segnatempo è davvero un classico, pensato per le signore. **Il Lady-Datejust.**

#Perpetual



RIVENDITORE AUTORIZZATO ROLEX



NOVARA - CORSO CAVOUR, 1/E

OYSTER PERPETUAL LADY-DATEJUST

